

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

Fuori servizio il portale diocesano
Nella notte tra domenica e lunedì scorsi il portale internet *diocesidicremona.it* e il servizio *ParrocchieMap* hanno subito un grave problema informatico a causa di un tentativo di intrusione che ne ha compromesso in parte l'operatività richiedendo, in via cautelativa, che anche tutti i servizi non compromessi fossero messi off-line. Sulla base delle analisi tecniche effettuate e degli strumenti tecnologici utilizzati non risulta sottrazione di dati. I tecnici della società incaricata sono impegnati nell'attività di recupero e di ripristino. In attesa del ripristino completo l'informazione essenziale della Diocesi di Cremona sarà comunque garantita su una pagina provvisoria (ugualmente raggiungibile all'indirizzo www.diocesidicremona.it) oltre ai canali social ufficiali.

È in distribuzione in tutta la diocesi la nuova lettera pastorale del vescovo Napolioni

«Cristo non ha mani»

Il videomessaggio:
«Il Signore ha bisogno di innamorati del Vangelo che con la propria vita lo seminino ancora oggi»

DI ALBERTO BIANCHI

Annunciata durante la Messa di Sant'Omobono, il 13 novembre scorso, è già disponibile in molte parrocchie della diocesi e in alcuni punti vendita del territorio la nuova lettera pastorale del vescovo Antonio Napolioni dal titolo *Cristo non ha mani. I gesti dei discepoli-missionari*. «Un'immagine forte per dire che Cristo non vuole essere solo, è venuto a rompere la solitudine dell'umano e ad aprire la comunione di Dio in un coinvolgimento di amore e di missione che fa di tutti i discepoli di Gesù suoi amici, missionari con lui per la salvezza del mondo». Lo stesso monsignor Napolioni ha presentato la lettera pastorale con un video-messaggio in cui ne spiega genesi, scelte stilistiche ed intenzioni: «Questa volta la lettera è un po' diversa, perché non nasce da una riflessione condivisa negli organismi diocesani, non è orientata a dare programmi, compiti o obiettivi di lavoro, ma vuole offrire una sorta di contemplazione». Lo fa attraverso la scelta delle immagini che ne compongono una parte essenziale e un'impaginazione del testo «disposto umilmente come un Salmo, come meditazione aperta, da completare negli spazi vuoti con l'esperienza personale e comunitaria di ciascuno». Con questo agile volume il vescovo vuole offrire dunque «uno sguardo sulle mani, sull'operosità, sul servizio... per scoprire che prima di avere un ruolo è importante avere un cuore».

«Cristo non ha mani. I gesti dei discepoli-missionari» è la quarta lettera pastorale firmata dal vescovo Napolioni



Un'occasione per «leggere» con profondità la realtà e le sfide di questo tempo «in cui abbiamo bisogno di essere uniti, solidali, partecipi, genitori, impegnati, collaborativi» sul piano sociale come su quello ecclesiale. «Non è vero - riflette il vescovo - che la Chiesa è soggetta a un declino segnato dal calo delle vocazioni e dei praticanti. Il Signore Gesù non è venuto a salvare il mondo con le statistiche: è venuto a seminare il Vangelo. E ha bisogno di innamorati del Vangelo che lo seminino ancora, con la loro vita. Questo ci dà non solo ritmo, ma la traiettoria giusta per gli impegni di ogni giorno e, dunque, la coscienza vera dell'essere Chiesa oggi nelle mani di Dio». La lettera pastorale offre quindi una traccia fatta di «piccoli pensieri da tenere a portata di mano». «Il tema - scrive monsignor Napolioni - sarebbe la Chiesa in divenire e la sua ricchezza di vocazioni e ministeri, ma lo voglio esplorare sottovoce, per immagini, evocando gesti e segni di chi segue Gesù

e il suo Vangelo, insieme agli altri». Il vescovo invita a ripensarsi come Chiesa e comunità, partendo da quanto tramandato da don Primo Mazzolari. Per questo, alla fine del percorso del suo testo, monsignor Napolioni raccoglie dalla voce del parroco di Bozzolo di cui è in corso la causa di beatificazione la sua *Ci impegniamo*: «Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che altri si impegnino, con noi o per suo conto, come noi o in altro modo». Un impegno che il vescovo chiede di condividere, chiedendo a chiunque leggerà questa lettera pastorale - la quarta del suo ministero nella Chiesa cremonese - di inviare, se vorrà, «le proprie risonanze e riflessioni»: «Datemi una mano anche voi - conclude il video-messaggio - a scrivere in futuro parole vere e nutrienti per il cammino della nostra Chiesa».

COME AVERLA

In parrocchie e libreria

La nuova lettera pastorale del vescovo Antonio Napolioni *Cristo non ha mani. I gesti dei discepoli-missionari* è già in distribuzione in molte parrocchie della diocesi. Inoltre le copie, al prezzo di copertina di 1 euro, possono essere acquistate anche in alcuni punti vendita sul territorio: a Casalmaggiore presso la libreria Il seme (piazza Garibaldi 54), a Caravaggio al bookshop del Santuario e a Cremona presso la libreria Paoline (via Decia 1) oltre che presso la Curia vescovile (piazza sant'Antonio Maria Zaccaria). È possibile anche chiedere l'invio postale (con l'aggiunta delle spese di spedizione) scrivendo a prenotazioni@telediocesidicremona.it, dove sarà possibile anche aderire all'offerta promozionale per parrocchie e istituti religiosi.



La bocca chiusa per avere un silenzio essenziale e fecondo

Anche alcuni giovani hanno già avuto modo di leggere e riflettere sul testo proposto a tutta la diocesi da monsignor Napolioni. Tra loro c'è Alessia Rovina, che racconta le sue impressioni a partire da uno dei capitoli che più l'hanno coinvolta, il diciottesimo. In quell'estratto, intitolato *La mano sulla bocca*, il vescovo ricorda il silenzio di Maria. Un silenzio che è fecondo ed essenziale per una Chiesa che può ancora essere madre. «Come è triste e inutile - si legge in un passaggio - contare adesioni e rimarcare assenze intorno a un Vangelo che spesso non parla più neanche a noi. Anche per il troppo rumore che gli facciamo attorno. Il nuovo giovane profeta riceve da Dio la Parola sulla bocca, a lui è chiesto solo di ascoltare, obbedire, ripetere, con tutto se stesso, anche quando ci sarà da soffrire. Fermiamoci, magari insieme, intorno alla Parola che ci rivela il senso di tutto, per condividere lo stupore dell'ascolto di Dio con noi e il discernimento delle strade su cui metterci in cammino, dei campi da arare e delle cose da fare davvero». Dopo averlo letto, Alessia ne riferisce così. «L'immagine che più mi ha colpita è quella della mano sulla bocca, un gesto che generalmente nella nostra colloquialità associamo alla violenza, ma che in realtà è un bellissimo e vero invito al silenzio. A noi giovani il silenzio non è che piaccia più di tanto: lo associamo alla solitudine, alla mancanza e al rifiuto. E mai come quest'anno ci siamo resi conto di quanto il silenzio possa davvero fare paura. Eppure, fuori da ogni retorica, il silenzio è davvero il luogo più puro e autentico che ci è stato fatto dono di possedere: è il luogo del non-giudizio, il luogo dell'ascolto e della conoscenza (anche di chi per primo conosce il nostro intimo)». D'altronde - prosegue la giovane viadanesa - il silenzio, e in particolare il silenzio di Dio, «è un'immagine che ricorre in moltissimi luoghi della Bibbia: era la condizione per il raggiungimento della preghiera e della comunione più elevate. E mi piacerebbe portare una considerazione di una lingua che amo moltissimo, l'ebraico, in cui il luogo in cui il profeta Elia riesce a trovare Dio viene descritto con la parola *demama*, che significa il luogo del silenzio fecondo. Bellissima questa immagine: il silenzio fecondo. E allora ho pensato che è davvero in quei silenzi che non ci piace abitare, nelle nostre solitudini e nei nostri dubbi che può avvenire quell'incontro a cui noi tanto aneliamo. Quella Rivela-zione della verità più pura e autentica che tutti noi, giovani e non, andiamo continuamente cercando».



AVVENTO

«In casa con voi»: i video del vescovo aspettando il Natale

Dopo l'apprezzata iniziativa della scorsa Quaresima, torna anche per il tempo di Avvento «In casa con voi», la rubrica quotidiana di riflessione sulla Parola che quotidianamente porterà nelle case delle diocesi il vescovo Antonio Napolioni. Un breve momento di riflessione che dal 30 novembre sarà proposto attraverso la tv locale Cremona 1 in diverse fasce orarie e tramite i canali web e social della diocesi: dal portale diocesano alla pagina Facebook, al canale Youtube.

Un itinerario verso il Natale che non potrà prescindere dal particolare contesto che si sta vivendo a motivo dell'emergenza epidemiologica che ancora sta fortemente condizionando la vita di ciascuno. «Per salvare il Natale», infatti, è il significativo sottotitolo dell'appuntamento quotidiano nel quale il vescovo offrirà una riflessione, anche a partire dagli stimoli offerti dai sussidi d'Avvento predisposti dalla Federazione oratori cremonesi e disponibili per la prenotazione, come accompagnamento in famiglia delle varie fasce d'età giovanile, ma anche delle famiglie. Strumenti che per le famiglie e i ragazzi sono in formato cartaceo, ma con espansioni multimediali e possono essere prenotati sul sito www.focr.it. Sono invece proposti online quelli per adolescenti e giovani, condivisibili anche attraverso i canali social.

In tema di Pastorale giovanile da segnalare inoltre che, sempre a causa delle norme in vigore per il contenimento dell'epidemia di coronavirus, è stato rinviato l'incontro del percorso «Traiettorie di sguardi» in programma oggi pomeriggio nella chiesa del Maristella, a Cremona, così come il successivo incontro del 13 dicembre che avrebbe dovuto prevedere l'intervento del direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio.



Perché dietro la nebbia c'è sempre il sole

Don Vittore Bariselli, parroco della parrocchia di Cristo Risorto, a Cassano D'Adda, commenta la lettera pastorale lasciandosi interrogare sul ruolo dei sacerdoti in questo tempo storico così complesso: «Oggi la nebbia non ha abbandonato nemmeno per un attimo la pianura padana, ma abbiamo imparato che di giorno dietro la nebbia c'è il sole. Uso questa immagine perché penso rappresenti bene il desiderio del nostro vescovo nel regalarci questa nuova lettera pastorale. Un testo che può aiutare ciascuno di noi ad andare oltre le paure, le nebbie del nostro tempo. Paure che sembrano impedirci di vivere con le mani aperte e che ci fanno correre il rischio di fuggire dalla realtà. Il vescovo invece ci accompagna e ci ricorda che Cristo non ha le mani, ha le nostre mani e dunque ci chiede di vivere ciascuno secondo la vocazione che ha nella vita, tornando all'origine della nostra vocazione sacerdotale e di vita consacrata». Racconta ancora il sacerdote: «Immagino che tutti i preti conservino la fotografia del momento dell'ordinazione diaconale, dell'ordinazione presbiterale: ecco, questo testo mi pare inviti ad andare a riscoprire l'origine della nostra vocazione, il giorno in cui il vescovo ha imposto le mani sul nostro capo, ci ha unto le mani con il sacro Crisma, ci ha abbracciati e ci ha inviati ad abbracciare i nostri fratelli presbiteri. Dobbiamo tornare all'inizio di tutto per ritrovare il desiderio di imporre le mani, di ungere le mani e di ungere i corpi, di abbracciare le persone. In questo tempo di paura e di fatica la tentazione di tutti, anche di noi preti, è infatti quella di chiuderci, di pensare di essere assolutamente insignificanti in un mondo che cerca luce e speranza in altri luoghi. Ma il nostro vescovo, nell'invito all'obbedienza, ci dice invece che dobbiamo avere coraggio e che dobbiamo obbedire al nostro cuore. È l'esperienza che abbiamo vissuto noi di accoglienza e incontro con il Padre di misericordia fin dal primo istante, oggi dobbiamo viverla nella quotidianità. Certo, quella che siamo chiamati a vivere è un'obbedienza particolare: quella di diventare sempre più capaci di attendere e di aspettare. Non nella disperazione, ma nella speranza. Questo tipo di obbedienza ci costringe a stare in casa come sentinelle vigilanti. Tutti noi sacerdoti accogliamo quotidianamente storie di fatiche e dolori personali e comunitari. Durante il primo lockdown quante persone suonavano per una benedizione, la confessione o per un incontro con l'Eucarestia. Tutte le lezioni di obbedienza in un tempo che ci chiede di vivere senza la paura della nebbia».



Quando la famiglia diventa il lievito di Dio

Lorenzo e Anna Margini:
«Ci piace pensare che il Signore sia il fornaio con le mani in pasta nella famiglia e crei qualcosa di buono»

In molte famiglie la lettera pastorale del vescovo Napolioni è arrivata come una ventata di aria nuova. Leggerla, durante questo secondo confinamento, è un'occasione per ripensarsi uomini e donne con un compito grande nella vita, chiamati a essere davvero il sale della terra. Lo testimoniano Anna e Lorenzo Margini, coppia di sposi e genitori di tre figlie, che da Sabbioneta raccontano che cosa abbia significato per loro e per la loro quotidianità l'esortazione ad essere le mani di Gesù. «Abbiamo letto il testo tra le nostre mura domestiche, in questo tempo un po' sospeso che può essere però un tempo di

ascolto». Un capitolo in particolare li colpisce, ed è il tredicesimo, quello intitolato *Mani in pasta*. Recita il testo: «Acqua, farina e uova, quando si incontrano in cucina, non possono restare distanti. Sono fatte per diventare cose buone, nelle mani di chi non teme di sporcarsi. Così Dio ci ha voluto creare: impastando polvere e Spirito, con la Sua Parola e con le Sue mani. Lo ha fatto, al culmine, nel grembo di Maria: carne di vergine e Spirito Santo, per darci Gesù, il più bello tra i figli dell'uomo,

il Figlio unigenito di Dio nostro fratello. Nato nella «casa del pane», fatto alla maniera del pane, per essere il pane del cielo. Non possiamo guardarlo da lontano, come i discepoli in fuga. Dobbiamo impararci anche noi, rimanere in lui e con lui, come Giovanni e Paolo: in contatto con Dio. Come la vite e i tralci». «Ci piace pensare che il Signore sia il fornaio che mette le mani nella pasta nella nostra famiglia, che prende e valorizza ogni singolo ingrediente, ne fa un impasto, ci ag-



giunge l'ingrediente segreto che è lo Spirito Santo e ne crea qualcosa di buono», dice sorridendo Anna. E le fa eco il marito Lorenzo: «Noi come famiglia, piccola chiesa domestica, nutriti dall'Eucarestia possiamo essere il lievito che fa fermentare nella nostra casa o nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie l'azione e la Parola del Signore. Ogni famiglia è chiamata dal Signore a qualcosa di grande, a essere pane che diffonde fragranza, profumo nella propria parrocchia e nella propria comunità. Lasciandosi impastare dall'incontro con l'altro, senza aver paura di essere missionari».